

UN DOWN COMMUOVE IL MONDO: «NON ELIMINATECI»

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 13

► LA STRAGE SILENZIOSA

Combatte sorridendo il genocidio dei Down

Frank Stephens, attore e atleta con la trisomia 21, si è presentato davanti al Congresso degli Stati Uniti per denunciare gli aborti a tappeto che stanno cancellando le persone come lui. «Portiamo felicità e aiutiamo la ricerca. Meritiamo di vivere»

*Sono un uomo
con la sindrome
di Down e la mia vita
vale la pena
di essere vissuta*

*C'è chi spinge per
la «soluzione finale»
e dice che le persone
come me non
dovrebbero esistere*

di FRANCESCO BORGONOVO

■ «La mia vita vale la pena di essere vissuta». Ogni parola di questa frase irradia una bellezza irresistibile. Quanti di voi - quanti di noi - potrebbero affermarlo con la stessa sicurezza? Noi che abbiamo bisogno di farci assicurare perfino dalla pubblicità di uno shampoo («Perché io valgo»). Noi che siamo così fragili, sempre desiderosi di rientrare in una categoria protetta, in una minoranza accogliente che massaggia il nostro ego e supporti la nostra autostima. Alzi la mano chi ha il coraggio di gridarlo come l'ha gridato lui: «La mia vita vale la pena di essere vissuta».

Il 25 ottobre scorso, John Franklin Stephens, 35 anni, affetto da quella che si chiama tecnicamente «trisomia 21», si è presentato a Capitol Hill, davanti a un comitato di membri del Congresso americano, e ha scandito: «Sono un uomo con la sindrome di Down e la mia vita vale la pena di essere vissuta». Poco dopo, perché fosse chiaro, ha ribadito: «Ho una vita grandiosa!». Sorge il dubbio che Frank, oltre a un cromosoma, abbia anche qualche testicolo in più di noialtri. In un mondo che precipita nel piagnisteo e si crogiola nel vittimismo, quest'uomo è un concentrato di coraggio. Non ha preteso protezione, non si è lamentato delle molestie e discriminazioni subite. Si è alzato in piedi, come fanno gli eroi, e ha preso ciò che è suo: la

vita.

Non ha chiesto di ottenere un diritto in più, piuttosto ha esibito la spavalderia di Giovanni Guareschi quando scriveva: «Non muoio neanche se mi ammazzano». Perché questo stanno facendo ai Down in tutto il mondo, Italia compresa: li ammazzano. È un genocidio silenzioso, di cui questi uomini e donne non parlano quasi mai. I nostri Paesi democratici e progressisti li sterminano, e loro, per tutta risposta, continuano a porgerci doni meravigliosi.

Il discorso di Stephens davanti al Congresso circola da qualche giorno sul Web. Il miracolo avviene al minuto 3.05. Frank elenca le cose straordinarie che gli sono capitate negli ultimi anni (tipo recitare in film e documentari e farsi conoscere come atleta paralimpico). Poi si concede una battuta: «Sono stato alla Casa Bianca due volte, e in nessuno dei due casi ho dovuto scalzare la recinzione per entrare». Un secondo dopo, il suo volto si trasforma. Gli occhi diventano due fessure sottilissime, le labbra si sollevano e liberano uno dopo l'altro tutti i denti: è gioia pura, la sua. La gioia che noi inseguiamo ogni giorno, facendoci puntualmente seminare. Quel sorriso è un regalo impagabile. Eppure, di sorrisi come quello presto non ce ne saranno più. Frank Stephens ha spiegato bene il perché: «Non sono uno scienziato che fa ricerca», ha detto. «Tuttavia nessuno come me sa che cosa voglia dire vivere con la sindrome di Down. [...] Pur-

troppo, in tutto il mondo si sta diffondendo l'idea che forse non abbiamo bisogno di ricerche sulla sindrome di Down. Alcune persone dicono che le diagnosi prenatali possono identificare la sindrome di Down nel grembo materno, e che quelle gravidanze possono essere terminate».

DIAGNOSI PRENATALI

Vero. A partire dagli anni Ottanta, si sono diffuse tecniche come l'amniocentesi e la villocentesi, che permettono alle donne incinte di scoprire se il nascituro ha la trisomia 21 o altri difetti congeniti. Il risultato lo ha spiegato lo statistico Roberto Volpi in un libro sconvolgente uscito nel 2016, intitolato *La sparizione dei bambini Down* (Lindau). Su 100 casi diagnosticati di sindrome di Down, in Europa nascono appena 11 bambini. Tutti gli altri vengono abortiti. Anche se l'aspettativa di vita dei Down, dagli Ottanta a oggi, è aumentata di oltre 25 anni. Anche se mai come adesso i Down hanno possibilità di studiare, lavorare, persino sposarsi. Un'inchiesta della Cbs ha rivelato che negli Stati Uniti, tra il 1995 e il 2011, è sta-



to abortito il 67% dei feti a cui è stata diagnostica la trisomia 21. In Francia, nel 2015, eravamo al 77%. Nello stesso anno, in Danimarca, si è arrivati al 98%. In Islanda siamo vicini al 100%, e la legge prevede la possibilità di abortire anche dopo la sedicesima settimana, qualora gli esami indichino nel nascituro la presenza della sindrome. C'è chi si vanta di questo risultato. Lo scorso agosto, la genetista **Karl Stefansson**, fondatrice di un'azienda chiamata Decode Genetics, che si occupa di studiare il genoma degli islandesi, ha dichiarato orgogliosa: «Abbiamo di fatto eliminato la sindrome di Down dalla nostra società». A questa affermazione ha risposto, via Twitter, l'attivista pro life americana **Patricia Heaton**: «L'Islanda non ha eliminato la sindrome di Down», ha scritto. «Sta semplicemente eliminando chiunque ce l'abbia. C'è una bella differenza».

Già. Nonostante i progressi dell'ingegneria genetica, nonostante l'esistenza di sistemi di editing del Dna come Crispr, attualmente l'unico modo di «eliminare la sindrome di Down» è l'aborto. Anzi, peggio: visto che la percentuale di errore delle diagnosi prenatali è particolarmente rilevante,

spesso si eliminano anche feti «sospetti», tanto per essere certi che non ci siano problemi. Infatti **Frank Stephens**, davanti al Congresso americano, ha risposto per un attimo il suo sorriso e ha dichiarato: «Chi spinge per questa particolare "soluzione finale" sta dicendo che le persone come me non dovrebbero esistere».

ESSERI IMMORALI

Guardate gli occhioni chiari di Frank, amplificati dai suoi occhiali lucidi. Sappiate che, al mondo, c'è qualcuno per cui quegli occhi (e quel sorriso, e quei denti, e quelle mani) sono «immorali». Nel 2014 lo scienziato **Richard Dawkins**, celebratissimo anche dalle nostre parti, lo disse chiaro: «Bisogna abortire e provare ancora. Sarebbe immorale mettere al mondo un figlio con la sindrome di Down, avendo la possibilità di scegliere».

Ai fanatici dello sterminio, **Frank Stephens** dà una risposta straordinaria, decisa e spavalda. «In primo luogo», dice nel suo intervento al Congresso, «siamo un dono medico alla società, un modello per la ricerca medica su cancro, Alzheimer e problemi del sistema immunitario. In secondo luogo, siamo una fonte potente di felicità: uno studio di

Harvard ha scoperto che le persone con la sindrome di Down, così come i loro genitori e fratelli, sono più felici rispetto al resto della società.

[...] Quindi stiamo aiutando a sconfiggere cancro e Alzheimer e rendiamo il mondo un posto più felice. Non c'è davvero posto per noi nel mondo?». Nemmeno una lacrima, sul viso di Frank. Solo tanto orgoglio. «Facciamo in modo di essere l'America», ha detto, «e non l'Islanda o la Danimarca». Il fatto è che anche l'America sta contribuendo al genocidio. Qualche tempo fa, lo Stato dell'Indiana ha varato una legge per proibire alle donne di abortire i figli con la trisomia 21. L'associazione Planned Parenthood, che sostiene il controllo delle nascite, ha tentato un'azione legale e, circa un mese fa, ha vinto. Le donne dell'Indiana potranno continuare ad abortire i bambini Down: a stabilirlo è stato il giudice **Tanya Walton Pratt**, nominato da **Barack Obama**. Lo stesso presidente che ha ricevuto, con grandi sorrisi, il nostro **Frank Stephens**.

Per entrare alla Casa Bianca, Frank non ha dovuto saltare la recinzione. Per due motivi: primo, era stato invitato; secondo, nessuno lo aveva ucciso nel ventre materno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COS'È

LA CONDIZIONE

La sindrome di Down viene considerata una «condizione genetica», per cui nel nucleo di ogni cellula, invece di 46 cromosomi, ce ne sono 47. Per la precisione, c'è un cromosoma 21 in più. Per questo la sindrome viene chiamata più propriamente «trisomia 21».

LA SCOPERTA

Il nome «sindrome di Down» deriva dal medico inglese **John Langdon Down**, che la descrisse per primo nel 1866. È stato invece il pediatra e genetista francese **Jerome Lejeune**, nel 1959, a scoprire che le persone con la sindrome di Down hanno un cromosoma in più.

LO STERMINIO

Attualmente in Europa, su 100 casi diagnosticati di trisomia 21, solo 11 bambini vengono messi al mondo. Gli altri sono abortiti.



DETERMINATO Frank Stephens è un atleta e attore americano. Da qualche anno sostiene pubblicamente le istanze delle persone Down

STORIA DI COPERTINA Coni e passivi

Al crac dello Sport: il conto salato delle Federazioni

■ Ogni anno lo Stato versa nelle casse del Coni 410 milioni, 250 dei quali finiscono alle 44 organizzazioni sportive italiane: 23 sono in rosso per un totale di 11,7 milioni, sette sono tecnicamente fallite

◉ VENDEMIALE PAG. 8-9

Profondo rosso al gran bancomat dello Sport

NEL 2016 PIÙ DELLA METÀ DELLE FEDERAZIONI, **23 SU 44**, HA CHIUSO IN **PERDITA** BRUCIANDO UNA CIFRA SUPERIORE AI **10 MILIONI DI EURO**. TUTTI, O QUASI, SOLDI PUBBLICI

Le eccezioni *Alla fine il saldo aggregato resta in pari solo grazie a quelle con i conti in ordine: scherma, pallavolo, nuoto, tennis, pallacanestro e, Mondiale permettendo, calcio*

Passivi Tecnicamente in bancarotta: ciclismo, baseball, rugby, equitazione, invernali, pattinaggio a rotelle e triathlon. Fossero aziende private dovrebbero portare i libri in Tribunale

Poco agli atleti A pesare sono soprattutto gli enormi carrozzoni di piccole discipline. In media più del 30% se ne va in costi di funzionamento: 70 milioni all'anno solo per il personale

I conti del Coni

» LORENZO VENDEMIALE

Campioni di debiti: il bilancio dello sport italiano è negativo, nel vero senso della parola: nel 2016 più della metà delle Federazioni (23 su 44) hanno chiuso in rosso, bruciando una cifra superiore ai 10 milioni

di euro. Tutti o quasi soldi pubblici, visto che l'intero sistema si regge praticamente solo sui finanziamenti dello Stato. Solo una parte dei contributi, però, finisce effettivamente all'attività sportiva e agli atleti: sostenere il movi-



mento costa, ma costano anche di più gli enormi carrozoni di minuscole discipline, l'esercito di dipendenti e dirigenti, i palazzi da mantenere e le grandi manifestazioni da organizzare. In media più del 30% delle risorse se ne va in costi di funzionamento: 70 milioni all'anno solo per il personale, poi ci sono diarie, affitti, costi di rappresentanza. E nei conti delle Federazioni si trovano spese di ogni genere: trasferte in giro per il mondo, coppe, feste, campagne pubblicitarie. Ci vuole un attimo a dilapidare i quasi 250 milioni di euro che il Comitato Olimpico gira alle Fsn e ritrovarsi con un segno meno alla fine dell'anno.

Anche perché nel 2017 è entrato in vigore l'obbligo, giustamente imposto dal Coni di far certificare il bilancio da una società specializzata: non si può più barare e i nodi (crediti inesigibili, strani giri con le partecipate, investimenti scriteriati) sono venuti al pettine.

Sette federazioni sono addirittura tecnicamente in bancarotta: ciclismo, baseball, rugby, equitazione, sport invernali, pattinaggio a rotelle e triathlon hanno una situazione patrimoniale in deficit, chi più chi meno pesante.

Se fossero un'azienda avrebbero già portato i libri in tribunale, ma siccome sono delle Federazioni sportive non possono fallire: i soldi, tanto, ogni anno li rimette lo Stato.

E il Coni di Giovanni Malagò che fa? Nulla, o quasi. Un po' è vittima, alle prese con buchi ereditati dalla precedente gestione, sotto la minaccia del blocco dell'attività sportiva che non può permettersi. Un po' è complice.

Ciclismo in rosso, ma il Coni copre

Ogni anno il Coni riceve un contributo dallo Stato di circa 410 milioni di euro, di cui più della metà finisce nelle casse delle 44 Federazioni, un universo di sigle e discipline in cui è difficile districarsi. I soldi, però, non bastano mai e perdita dopo perdita si scava una voragine. Il caso più grave è quello della Federazione Ciclismo (Fci), presieduta da Renato Di Rocco,

in deficit per oltre 2 milioni e mezzo di euro. C'è chi all'interno del movimento sostiene che la responsabilità sia dei Mondiali di Toscana 2013 (manifestazione fortemente voluta da Matteo Renzi, allora sindaco di Firenze), sulle cui spese non è mai stata fatta totale chiarezza. Di Rocco respinge le accuse: "Firenze non c'entra nulla: partivamo da un passivo di 5 milioni nel 2005, ora siamo a metà strada". In realtà la situazione è precipitata negli ultimi 4 anni, tra crediti inesigibili, correzione nell'attribuzione di partite contabili, da ultimo la completa svalutazione delle rimanenze di magazzino. Dal 2014 la Fci chiude il bilancio in negativo, facendo buco su buco, non rispettando i piani di rientro firmati e sistematicamente riscritti: anche nel 2016 il bilancio di previsione segnava +400 mila euro, il consuntivo dice -550 mila. Ma per il presidente è tutto a posto: "Ci siamo dovuti far carico di oneri impreveduti, ereditati dal passato. Recupereremo in futuro, i risultati sportivi sono dalla nostra parte". Anche il Coni, del resto, pare pensarla così. La normativa prevede che la giunta nazionale vigili "sul corretto funzionamento delle Federazioni e in caso di accertate gravi irregolarità nella gestione (...) propone la nomina di un commissario". Il mancato rispetto degli accordi per tre anni di fila rientra in questa casistica? Evidentemente no: il Coni ha sempre approvato il bilancio. Senza battere ciglio, come dimostra uno scambio di mail riservato, di cui *Il Fatto Quotidiano* è in possesso. Si parla del piano di risanamento e di fronte all'ennesima inottemperanza ci si aspetterebbe una dura reprimenda, se non proprio la minaccia del commissariamento. Invece i toni sono concilianti: "Quello che è successo, è successo, non è un problema", scrive un alto dirigente della Coni Servizi al segretario generale Fci. Dopo il suggerimento di ricorrere alle "maniere forti", rivalendosi sui tesserati con un "aumento delle quote", il clima da "scurdámmoce 'o passato" ritorna anche nei

saluti: "Rimaniamo a disposizione per qualsiasi supporto, grazie di tutto in anticipo". Grazie per il debito.

Dal rugby al baseball: gli altri buchi

Il ciclismo, comunque, è in buona compagnia. Numericamente la situazione più pesante è ancora quella della Federazione Sport equestri (Fise), l'unica ad essere stata commissariata per ragioni economiche nel 2013, dopo tre bilanci non approvati e poi rivelatisi falsi, tra crediti fittizi e il buco lasciato da alcune edizioni della manifestazione Piazza di Siena. Il deficit aveva toccato quota 9 milioni di euro, oggi è sceso a 2,7: di questo passo il risanamento potrebbe essere anticipato al 2018. Discorso simile per la Fisi (Sport invernali): seguendo il piano di rientro, il debito è faticosamente tornato sotto quota un milione.

Ben più attuali, invece, sono i guai del rugby. Già l'anno scorso il presidente Alfredo Gavazzi era stato indagato e assolto per una presunta irregolarità di bilancio. A distanza di un anno, però, anche il consuntivo 2016 si è chiuso con un passivo di 600 mila euro. Le due squadre italiane (Benetton e Zebre) che giocano nel campionato internazionale Pro 12 sono un pozzo senza fondo: da anni bruciano più di 10 milioni a stagione per perdere quasi tutte le partite e arrivare sistematicamente ultima e penultima, senza giovamenti per la nazionale, mentre l'attività di base viene trascurata. Così le riserve della FederRugby (il secondo sport più ricco d'Italia, col suo fatturato da 45 milioni) si sono prosciugate, il Coni ha rispettato al mittente il piano di rientro e ora la Fir ha persino problemi di liquidità. La vicenda è anche finita in Parlamento con un'interrogazione firmata da alcuni deputati Pd.

Molto complicata pure la situazione del baseball (Fibs), non proprio sport nazionale, eppure in grado di accumulare un debito di quasi un milione e mezzo, il più alto del panorama in pro-

porzione ai numeri del movimento. Chiudono il quadro il pattinaggio a rotelle (Fisr), che sfiora il mezzo milione, e il triathlon, per la prima volta in deficit (-293 mila).

Nel 2016 persi 11 milioni di euro

Questi sono solo i casi più gravi, di chi nei prossimi anni dovrà tagliare le attività per rientrare del debito. Ma di questo passo la lista è destinata ad allungarsi, visti tutti i bilanci in rosso: nel 2016, 23 Federazioni su 44 hanno chiuso col segno meno, per una perdita complessiva di 11,7 milioni di euro. La ragione è più o meno sempre la stessa: i costi vivi sono alti, le entrate proprie praticamente nulle. Ci si basa esclusivamente sui contributi statali, e non li si utilizza neppure con parsimonia. In più, l'obbligo di certificare i conti ha portato alla luce alcune "magagne" del passato.

La Federazione atletica leggera (Fidal) ha chiuso in passivo di 1,3 milioni, proprio per la svalutazione di vecchi crediti fittizi e immobili. Poi ci sono le spese: 22 milioni di euro per la preparazione nell'ultimo quadriennio, difficilmente giustificabili se si pensa alle zero medaglie tra Olimpiadi e Mondiali. Meno un milione anche per la Fitav, che paga l'eccesso opposto: per il Tiro a volo è stato un anno d'oro, con il trionfo olimpico (addirittura 5 podi a Rio 2016); ma vincere costa. e

solo in premi ai medagliati se ne sono andati 240 mila euro, da sommare alle spese per una serie di competizioni e - perché no - alla "sobrie celebrazioni" per il 90° anniversario della Federazione. Il record negativo, però, spetta per distacco alla FederGolf (Fig), che in un solo bilancio è riuscito a bruciare 4,4 milioni di euro, praticamente le intere riserve federali accumulate in anni. Tutto per l'organizzazione della famosa Ryder Cup 2022, per cui riceverà anche 60 milioni di euro di contributi pubblici "extra" dal governo.

I "carrozzi" federali

Il vero problema è che a tutte queste spese non necessariamente corrisponde un ritorno in risultati sportivi e crescita del movimento. Alla fine il saldo aggregato delle Fsn resta in pari solo grazie agli sport maggiori, che riescono a tenere i conti in ordine: scherma, pallavolo, tennis, pallacanestro, nuoto e il tanto bisstrattato calcio. Negli ultimi anni la Figc di Carlo Tavecchio ha dovuto subire un taglio del 50% dei contributi pubblici, a favore dei cosiddetti "sport minori". A scorrere i bilanci, viene quantomeno il dubbio che potessero essere riutilizzati meglio.

Si fa fatica a credere che

discipline di nicchia, come magari lo sci nautico o la danza, siano delle vere e proprie Federazioni sportive, affiliate al Coni, foraggiate dallo Stato. È ancora più incredibile che abbiano alle spalle organizzazioni mastodontiche: la Fipsas (pesca sportiva e attività subacquee), tanto per fare un esempio, conta oltre mille dirigenti federali e riceve più di un milione e mezzo di euro all'anno per le sue "risorse umane". Le bocce (Fib) hanno speso circa un milione per trasferte e soggiorni. Il pentathlon (Fipm) ha sborsato 115 mila euro per la manutenzione dei servizi informativi (e rifarsi il sito web). Il badminton (Fiba) ha aumentato di 140 mila euro i costi di "personale e collaborazioni" per "rispondere alla crescente mole di lavoro"; 100 mila euro è costata solo la convocazione dell'assemblea nazionale della Federazione pesistica (Fipe). Infine il tennis tavolo (Fitet): quasi 700 mila euro per l'alto livello e la preparazione olimpica. Ovviamente alle Olimpiadi non si è neanche qualificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SETTE IN CRISI

Le federazioni che hanno una grave situazione di deficit patrimoniale

Dati in milioni di euro

(FIR) Rugby
Bil. 2016
-635.954
Deficit
-1.006.500

(FISE) Equitazione
Bil. 2016
in attivo
Deficit
-2.725.000

(FCD) Ciclismo
Bil. 2016
-547.168
Deficit
-2.136.000

(FITRD) Triathlon
Bil. 2016
-361.389
Deficit
-293.100

(FISD) Sport invernali
Bil. 2016
in attivo
Deficit
-814.400

(FIBS) Baseball
Bil. 2016
-231.000
Deficit
-1.476.000

(FISR) Pattini a rotelle
Bil. 2016
-53.316
Deficit
-445.900

BILANCI 2016 IN PASSIVO

(AECI) AeroClub -994.511
(FIB) Bocce -9.872
(FIBA) Badminton -89.125
(FICK) Canoa -297.187
(FIDAL) Atletica leggera -1.312.265
(FIDS) Danza -54.723
(FIG) Golf -4.440.842
(FGdD) Ginnastica -129.718
(FIJLKAM) Judo e lotta -384.003
(FIM) Motonautica -17.585
(FIPE) Pesì -164.391
(FIPM) Pentathlon -186.558
(FIPSAS) Pesca -147.387
(FISW) Sci nautico -167.764
(FITAV) Tiro a volo -1.018.596
(FITET) Tennis tavolo -76.976
(FIV) Vela -285.274
(FPD) Pugilato -179.836

Troppe spese

Nei conti delle Federazioni si trovano uscite di ogni genere: trasferite in giro per il mondo, coppe, feste, campagne pubblicitarie. Ci vuole un attimo a dilapidare 250 milioni.



Gli Stati generali

Il 20 e il 21 novembre lo sport italiano torna a riunirsi come non accadeva da decenni. Convocati dal Coni, dirigenti, istituzioni e addetti si ritroveranno al Foro Italcico per due giorni di lavori.

A fianco del padrone di casa, Giovanni Malagò, il ministro dello Sport Luca Lotti, la sindaca di Torino Chiara Appendino, e il sempreverde Gianni Letta cercheranno di rispondere alla domanda: "Come sta lo sport italiano?"

I numeri

410

I milioni che ogni anno lo Stato versa nelle casse del Coni

250

I milioni che il Coni versa nelle casse delle 44 federazioni sportive italiane per il loro funzionamento

11,7

I milioni complessivi del passivo 2016 delle 23 federazioni in rosso. Il buco più alto è quello del ciclismo (meno due milioni), a seguire baseball (-1,5) e atletica (-1,3)



Presidenti
In alto, Renato Di Rocco (Ciclismo), e Alfredo Gavazzi (Rugby), Sotto, Carlo Tavecchio (Calcio)
Ansa/LaPresse